



Gli incontri di aggiornamento CCASA

La Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo ha organizzato sabato e domenica 10-11 febbraio il terzo aggiornamento di progressione, tecnica e sicurezza nella pratica dell'escursionismo con le racchette da neve, unitamente ad aggiornamento scialpinistico. Si è ritenuto opportuno ripetere la positiva esperienza degli anni precedenti per dare risposta all'esigenza emersa in più sezioni di fornire maggiore possibilità di esperienza a chi ha responsabilità di escursionismo invernale con le racchette da neve. Con tali aggiornamenti si intende fornire ai responsabili sezionali una maggiore conoscenza delle problematiche tecniche, meteo e di sicurezza dell'ambiente invernale. Le tecniche e le informazioni per quanto riguarda la sicurezza in ambiente invernale sono comuni anche allo scialpinismo per cui, unitamente all'aggiornamento racchette da neve, è stato organizzato un aggiornamento sulla sicurezza e sulle tecniche di discesa fuoripista. L'aggiornamento ha avuto luogo nella medesima data in località diverse: per le sezioni orientali in Lagorai Val dei Mocheni (Trento) e per le sezioni orientali ad Ulzio e Monginevro. Il perfetto svolgimento delle attività è stato condizionato dallo scarso innevamento presente in tutto l'arco alpino in questo scorcio di stagione, ma con accanimento sono stati scovati dagli organizzatori versanti e canaloni almeno decentemente innevati. Ecco il sunto di tali giornate.



In cammino...
ciaspolando.

Sezioni orientali. Ci ha ospitato la Val dei Mocheni. Questa splendida valle trentina in passato è stata considerata culturalmente impenetrabile a causa della indisponibilità degli abitanti ad aprirsi all'esterno. Ora non più. Anzi, offrendo ottimi itinerari di escursionismo e scialpinismo risulta anche turisticamente frequentata. L'incontro ha visto la partecipazione delle sezioni di Roma, Verona, Mestre e Vicenza, complessivamente con 23 presenze (11 presenze per lo scialpinismo, 12 presenze per le racchette da neve).

Sabato 11 i partecipanti si sono ritrovati a Pergine Valsugana.

Scialpinismo. Tutta la giornata è stata dedicata all'esercizio e all'apprendimento delle corrette tecniche di discesa fuoripista. Le condizioni di scarsissimo innevamento hanno condizionato tale attività che si è dovuta svolgere in pista nel comprensorio sciistico di Panarotta. È stata curata dal socio di Mestre Ivano Bordignon, maestro di sci, con la dovuta professionalità e precisione. Va ringraziato per la disponibilità dimostrata.

Racchette da neve. Per questa attività è stata scelta la zona di Malga Rubis sulle pendici del Monte Fravort. La giornata è stata dedicata, dopo un avvicinamento alla zona operativa di circa un'ora e mezzo di cammino, alle tecniche di imbraco, progressione su terreno infido, stazionamento, assicurazione e recupero compagni in difficoltà, calata in corda doppia su pendii ripidi. Per i dodici partecipanti presenti, l'aggiornamento è stato curato dalla guida alpina Daniele Lira, con la riconosciuta competenza di sempre. Particolare attenzione è stata dedicata a puntualizzare i comportamenti dei capogita, funzione alla quale ci si augura vengano chiamati i partecipanti all'aggiornamento.

Domenica 12. Unitamente per scialpinismo e racchette da neve, nella medesima zona, la Val Cava, una laterale della Val dei Mocheni, tra i monti Pizzo Alto e Gronlait, si è svolta una escursione di circa 6-700 metri di dislivello. Dalla guida Daniele Lira sono state affrontate problematiche di progressione durante una normale gita

sociale. Particolare riguardo allo studio del percorso sicuro e alla osservazione della montagna invernale. Dopo l'escursione sono state dedicate quasi tre ore alla spiegazione di tecniche di ricerca travolti da valanga, ed all'uso pratico di *arva*, pale e sonde. Il tutto in un campo, che ben si prestava a svolgere una simile attività, preventivamente disposto dall'organizzazione. Sono stati sepolti e ritrovati oggetti vari ed apparecchi *arva*, simulata una ricerca in valanga con ausilio delle sonde.

Sezioni occidentali. La pressoché integrale mancanza di neve in Valle Susa ed esigenze logistiche, hanno imposto di invertire il programma inizialmente previsto. La giornata di sabato 10 è stata, quindi, destinata all'approfondimento delle tecniche di autosoccorso, mentre il perfezionamento delle tecniche di progressione con racchette da neve e di discesa per gli scialpinisti ha avuto luogo domenica.

Sabato 10. Ritrovatosi ad Ulzio, il gruppo – composto di 13 soci provenienti dalle sezioni di Genova, Milano e Torino – ha individuato, non senza fatica, un luogo abbastanza innevato da consentire di effettuare la ricerca *arva* sotto la supervisione e con l'aiuto della guida alpina Giulio Bechaud. La guida ha illustrato le modalità di ricerca di soggetti travolti da valanga a seconda che venga utilizzato un *arva* analogico ovvero uno digitale, senza trascurare di indicare la condotta che deve mantenersi qualora si renda necessario cercare uno o più compagni al di sotto della neve. Al riguardo, è stato sottolineato che le possibilità di sopravvivenza sono elevate se si riesce ad individuare il travolto nei dieci minuti successivi all'evento: per evitare di perdere tempo prezioso è quindi essenziale che ci sia solo una persona (possibilmente quella di maggior esperienza) a coordinare il gruppo e ad impartire le direttive del caso. Il resto della mattinata è trascorso provando e riprovando le tecniche di ricerca con uno o due *arva* nascosti sotto la neve. Gli aspetti collegati all'autosoccorso sono stati ripresi ed ulteriormente approfonditi nel pomeriggio con due esponenti della Guardia di Finanza di Bardonecchia alla quale è demandata l'attività di soccorso alpino. Il gruppo è stato condotto in un punto dove era stato simulato un fronte di valanga di discrete dimensioni ed all'interno del quale sono stati sepolti tre zaini (uno senza *arva*). In questo caso è emerso che se l'*arva* è indispensabile per

individuare in tempo utile il travolto, pala e sonda sono altrettanto indispensabili per procedere al recupero. Se il malcapitato si trova, infatti, ad una certa profondità, è opportuno capire come è collocato il corpo e in che punto scavare per essere in grado di estrarlo. Quando poi manca l'*arva*, l'individuazione può avvenire solo con l'ausilio di sonde e, di norma, i tempi richiesti sono tali che è praticamente impensabile trovare il soggetto travolto ancora in vita. La giornata si è conclusa osservando ed ammirando un cane da valanga che, in gran velocità, ha individuato i punti dove scavare. Il pernottamento è avvenuto presso il posto tappa di Fontana di Thoures nei pressi di Cesana Torinese dove si è fatto il punto della situazione ed illustrato quali erano le ragioni che avevano indotto la CCASA a programmare per gli scialpinisti un'intera giornata su pista. A tale proposito, è stato rammentato che in pista si può imparare a sciare correttamente ed a correggere gli errori classici di chi è abituato a sciare fuori pista.

Domenica 11. Il gruppo si è diviso. Gli escursionisti con racchette e la Guida alpina Bechaud hanno effettuato un percorso, approfondendo le tecniche di progressione. Gli scialpinisti si sono spostati a Monginevro sulle cui piste si sono cimentati "in proprio" al mattino e con due maestri al pomeriggio. Nonostante il buon livello complessivo, i maestri hanno evidenziato una serie di errori ed indicato il miglior modo per sfruttare le potenzialità degli sci "carving", confermando così l'importanza di un "confronto" con la pista. L'aggiornamento si è concluso con la partecipazione alla Santa Messa celebrata presso la parrocchiale di Ulzio.

Simulazione di ricerca con le sonde.



L'Abisso di Alessandro Anderloni in vetta al Film Festival di Domzale, in Slovenia

Una nemesi scherzosa ed irriverente ha messo in risalto i limiti espressi dalla giuria internazionale del Filmfestival di Trento dello scorso anno. O meglio più che dell'intera giuria del suo presidente, Carlos Buhler, che in forza del suo paludato pedigree alpinistico (così pensiamo) si impuntò e fece invalicabile barriera di fronte ai meriti artistici e tematici (del tutto evidenti) della pellicola speleologica *L'Abisso* di Alessandro Anderloni. Molti ricorderanno che essa fu in predicato, fino all'ultimo, dopo estenuanti approfondimenti, di ottenere uno dei massimi riconoscimenti della rassegna, la Genziana d'oro del Cai per l'alpinismo, se non addirittura il Gran Premio.

E invece nulla, perché a detta del presidente Buhler la speleologia non aveva titolo per appartenere all'alpinismo, dato anche che il Regolamento del festival soltanto di "alpinismo" parlava.

Le smentite a questa interpretazione semantica formale sono arrivate numerose, ma oramai la frittata era stata fatta.

L'Abisso ottenne però a Trento il Premio della Stampa, del tutto estraneo a quelli del palmares ufficiale; un riconoscimento che contrapponendosi al silenzio della Giuria parla chiaramente



Suggestiva ripresa della bocca d'ingresso de "La Spluga della Preta".

dell'apprezzamento espresso dalla platea dei critici.

Il dopo Trento è stato invece per la pellicola di Alessandro Anderloni un susseguirsi di riconoscimenti, sui quali merita di porre attenzione.

Iniziò il 21 luglio al *Cervino International Film Festival* con il Premio speciale del Cai per il miglior film d'alpinismo; il 23 dello stesso mese al *Gallio Festival del cinema italiano* la giuria con simpatico giudizio indicò la *Spluga della Preta* la "miglior attrice protagonista"; l'11 ottobre premio per il miglior soggetto al *Poprad International Film Festival* (Slovacchia); il 22 ottobre secondo premio al *Film Festival di Zakopane* in Polonia; negli stessi giorni menzione speciale della giuria al *Bergfilm Festival di Tegernsee* (Germania); in novembre premio per il miglior documentario all'*International Sport Film Festival Cantabria di Santader* (Spagna); contemporaneamente premio per il miglior soggetto e la miglior sceneggiatura all'*International Festival of Mountain Films of Torello* (Spagna).

Infine, con il nuovo anno, all'inizio di febbraio, il Gran Premio all'*International Mountain Film Festival di Domzale*, in Slovenia.

Che dire? Che tutte queste giurie che hanno apprezzato l'opera prima di Alessandro Anderloni si siano lasciate influenzare emotivamente, prendendo così un orientamento diverso rispetto a quanto sancito a Trento?

Ci pare proprio di no. Diciamo invece che le richiamate giurie sono state attratte dalle virtù espressive e dalla qualità tecnica (accresciuta dalle difficoltà delle riprese in grotta) della pellicola di Anderloni.

Un Gran Premio all'estero è sempre un traguardo pieno di tante soddisfazioni, che rendono meno amaro il mancato riconoscimento in patria.

Probabilmente l'elenco di questi riconoscimenti è destinato ad aumentare. Ce lo auguriamo.

Ma perché riprendiamo il tema del film *L'Abisso*? Presto detto. Perché attorno ai tanti che gioiscono con Alessandro Anderloni c'è la sezione di Verona, della quale egli è socio.

La pellicola è stata al centro di fortunatissime serate in Veneto, promosse dalle sezioni di Verona, Vicenza e Padova. Se altre fra le nostre sezioni intendessero prenotarsi per analoghe serate nelle proprie città possono fare diretto riferimento al regista. E mail:

a.anderloni@libero.it

Dei non facili rapporti di sopravvivenza dell'associazionismo di estrazione cattolica *La nostra storia* già s'è occupata (si veda *1931: è d'obbligo l'iscrizione all'OND*, n. 4 e *Quando si dice Regime*, n. 8). Ora nel nostro archivio troviamo un altro documento che ci fa tornare in tema. Siamo nel 1935.

È però necessario premettere una nota sulla situazione politica dell'epoca e sugli equilibrismi da porre in atto per il rispetto formale delle disposizioni governative, onde evitare di far cadere G.M. in disgrazia.

Da quanto si evince dalla lettera che la Presidenza centrale della G.M. indirizza il 29 aprile 1935 alla sezione di Pinerolo è evidente che il sodalizio aveva dovuto allinearsi a un criterio verticistico di governo, che il Regime aveva imposto per ogni forma associativa. Bandita la nomina per base elettiva, le cariche dovevano calare dall'alto, nel contesto di regole esterne emanate dalle "Superiori Gerarchie". Un evidente eufemismo. La sezione di Pinerolo, o per la sua posizione territoriale decentrata o per non aver sufficientemente ponderato le "diramate disposizioni" aveva proceduto alla nomina del consiglio con le tradizionali elezioni, che a sua volta aveva provveduto a nominare nel suo seno il presidente.

Informata di tutto ciò la Presidenza centrale la sezione riceve una forte strigliata, che possiamo immaginare come un atto di "faccia feroce" onde evitare grane... superiori.

Scriva la Presidenza centrale: «La procedura da voi seguita nelle nomine della nuova presidenza centrale è in completo contrasto con le vigenti disposizioni emanate dalla Superiori Gerarchie. La nomina del presidente di sezione spetta unicamente al presidente del consiglio centrale, che provvederà a sceglierlo fra quei nominativi che la sezione stessa avrà a suo tempo comunicati. Il nuovo presidente, che dovrà essere maggiore di età e iscritto al PNF, sceglierà fra i soci gli elementi più adatti per formare il consiglio direttivo *senza procedere ad alcuna votazione fra i soci*, e lo sottoporrà all'approvazione del consiglio centrale».

64 La lettera procede con alcune indicazioni

di sanatoria della nomina del socio Attilio Bovero, a presidente sezionale. La lettera chiude poi con un «...distintamente e fascisticamente Vi salutiamo».

Alcune note a margine. L'obbligo del Voi, per quanto non ancora legiferato, appare epistolarmente la norma. Di lì a qualche anno, nel 1940, le lettere chiudevano con il perentorio: *Vincere. Vice*

In memoriam **Marcellino Ferrari**

Della malattia di Chicco (Marcellino era soltanto per l'anagrafe), che aveva ferito la sua forte tempra, si sapeva nella cerchia degli amici di Verona. Si seguiva con trepidazione lo scandire delle dialisi che condizionavano il suo vivere. Era stato di recente anche in sede per una serata conviviale. Ma per quanto si accennasse alla gravità delle sue condizioni di salute non ci si prefigurava prossimo il congedo. Invece così, purtroppo, è stato.

Ci siamo stretti attorno a lui in una Cattedrale resa quasi angusta dalla presenza di tanti e tanti amici, legati a Chicco dalla passione per i monti, che aveva fatto profondo il rapporto umano. A lato della bara gli alfieri con i gagliardetti della sezione e del Gruppo Ana Centro, cui egli apparteneva.

Lo abbiamo salutato ricordando la bella stagione del nostro alpinismo vissuto insieme. Quella stagione mirabile, legata agli accantonamenti di Entrèves, che gratificava più generazioni con le rimembranze dei sogni alpinistici coltivati, dei progetti portati a compimento. E al centro di questa montagna vissuta (sui



monti, ma anche al piano) stava lui, il Chicco, con l'esuberanza del suo temperamento, scherzoso, frizzante. Lo abbiamo ricordato riandando a momenti magici della nostra amicizia montanara e registravamo un vuoto. Però nella malinconia struggente per il sentirci ancora più soli, non potevamo non essere grati per l'amicizia di cui avevamo goduto, che assieme avevamo costruito. Una esperienza di vita associativa, capace di frutti nuovi, che viene affidata alle nuove generazioni della sezione. Abbiamo salutato Chicco, amico irripetibile, nel segno della Fede e gli abbiamo detto un *arrivederci*, già presentando il suo frizzante saluto. A Elsa, ai figlioli Livia e Stefano l'abbraccio della sezione tutta.

In memoriam Paolo Albasini

Ancora un lutto nella sezione di Verona. Ha preso congedo Paolo Albasini, socio veterano per anagrafe, se non per iscrizione, figura significativa nell'alpinismo scaligero. Il suo è stato un legame con i monti coltivato senza interruzioni nel corso della sua lunga vita e da cui, nella pratica, s'era distaccato soltanto dopo aver girato la boa dei novant'anni.

Ancora in tempi non lontani lo ricordiamo tra noi nelle nostre abituali escursioni di fondo, fedele comunque nelle sue frequenze alla sede, accompagnato dalla Sandra o dall'Osvaldo. Più recentemente s'era indirizzato a coltivare le memorie, a riportare l'alpinismo classico della sua generazione ai nuovi corsi odierni, di cui aveva fatto pure partecipe la nostra rivista.



Paolo Albasini al controllo all'arrivo del trofeo Mancini nel 1939.

La sezione lo ricorda con pensiero grato per quanto egli ha dato con la sua presenza discreta, con il tocco di una innata signorilità ed è vicina affettuosamente alla consorte Wanda. Massimo Tinazzi, attingendo a fonti familiari e al sodalizio d'amicizia goduto con Paolo Albasini ce lo fa rivivere come organizzatore di una classica prova di fondo veronese.

Paolo Albasini e il Trofeo Mancini

Paolo Albasini è tornato definitivamente tra le vette delle montagne da lui amate e frequentate. L'amicizia di vecchia data con mio padre avevano portato entrambi a condividere alcune avventure sugli sci, e di essi ricordo i racconti che mi hanno lasciato, condividendo con me la loro passione. Mi piace ricordarlo in questa pur triste occasione, come l'infaticabile organizzatore di molte attività del CAI, tra le quali in tempi ormai storici il trofeo sciistico Mancini.

Nel clima assai movimentato degli sport invernali degli anni '30 un gruppo di entusiasti amanti della montagna pensò di organizzare una gara che fosse memorabile per impegno, così nell'inverno del 1938-39 venne ideato un nuovo trofeo. Si impegnarono Gino Biasi, presidente dello Sci Verona, Paolo Albasini vicepresidente del CAI, l'avv. Alfredo Fontana segretario dei Giovani universitari fascisti, l'ing. Franco Poggi presidente del direttorio provinciale della FISI, e il 19 marzo 1939 si svolse la gara.

Ricordiamo che con l'occasione Paolo Albasini convinse il federale di Verona Sandro Bonamici ad una gita con gli sci sul Tomba dove il noto maestro di sci Piero Mazzorana, di Auronzo, ebbe l'occasione di impartire una lezione di sci al federale, che fu convinto a finanziare una scuola di sci per i "Balilla", allo scopo di diffondere la pratica sportiva invernale. L'impegnativo percorso del trofeo, dedicato a Muzio Mancini caduto in Spagna, partiva dal rifugio Forti sul ribattezzato Monte Giovinezza, scendeva verso le Casare di Campolevè, passava per malga S. Giorgio, saliva al Passo Malera, poi i concorrenti scendevano al rifugio Revolto, dove vi era un controllo orario ed uno medico, nonché il rifornimento. Poi si risaliva nuovamente al passo Malera per tornare lungo la conca del Vallone verso S. Giorgio, poi verso Bocca Gaibana, passando dal dosso S. Nazzaro fino al controllo della Pozza Morta 65

sotto lo Sparavieri. Da questo punto si risaliva fino alla cima del monte Giovinezza per arrivare infine al rifugio Forti. All'arrivo Paolo Albasini raccoglieva i dati sui tempi di ogni squadra. La gara del '39 fu vinta dalla Compagnia Monti Lessini degli alpini, mentre la seconda edizione nell'inverno 1939-40 dal Dopolavoro aziendale Marzotto di Valdagno. A causa della seconda guerra mondiale il trofeo venne sospeso, e poi ripreso con successo nel 1958 nel gruppo del Carega, con partenza ed arrivo al rifugio Pompeo Scalorbi, ma ribattezzato trofeo Val d'Illassi.

Massimo Tinazzi